



Saluto del Presidente UNLA-UCSA

On. Vitaliano Gemelli

*in occasione dell'inaugurazione
del
Master in Diritto Umanitario Internazionale*

*Roma, 3 Ottobre 2009
Aula Solferino della CRI
Via B. Ramazzini 31*

Prendo la parola per un saluto alle autorità presenti e ai partecipanti al corso per operatore umanitario, tanto nelle vesti di docenti che in quelle di discenti;

ma non voglio fare un saluto formale; vorrei comunicare alcune impressioni, alcune valutazioni, e qualche suggerimento che mi derivano dalla vasta esperienza acquisita nel mio ruolo di componente della Commissione Sviluppo e Cooperazione del Parlamento Europeo, di componente della assemblea paritetica UE- ACP e per le mie numerose visite in molti Paesi dell’Africa.

Essendo stato l’estensore del rapporto parlamentare sulla eradicazione della povertà per il decennio che scade in questo anno, posso dire di avere esaminato a fondo gli aspetti peculiari che caratterizzano i Paesi in via di sviluppo, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello ambientale, infrastrutturale, sociale, sociologico e psicologico; aspetti che mi hanno fatto comprendere che le società di questi Paesi possono essere affrontate con le categorie culturali che abbiamo acquisito, alle

quali dobbiamo aggiungere nuove categorie culturali che sono specifiche, originali e diverse. Le società di questi Paesi, ai quali verosimilmente ci rivolgiamo, hanno insieme una grande fragilità e una grande forza: la prima è riferita al confronto con il progetto evolutivo che impone oggi la globalizzazione e per la cultura post-coloniale; la seconda è rappresentata dal bagaglio di stratificazioni culturali proprie di tali comunità, alle quali solamente la cristianità moderna, nelle sue varie articolazioni, ha saputo rispondere, compenetrandosi e comprendendo la particolarità della situazione, mentre nessun'altra agenzia culturale o religiosa ha concepito risposte valide che non rispondessero a logiche interne alla società alla quale venivano rivolte.

Se si vuole comprendere il problema che abbiamo davanti, dobbiamo immaginare che nel mondo, in futuro, si confronteranno tre grandi filoni culturali: quello occidentale, quello orientale e quello africano. All'interno dei quali si

registreranno differenze tra nord e sud, e poi, all'interno tra Europa e Americhe, tra culture indiane, cinesi, giapponesi e insulari, e in Africa tra territori irrigui e territori desertici.

Ogni specificità dà fondamento ad una cultura che si stratifica nel tempo, che non è giusto disperdere, perché si disperderebbe la memoria, ma è giusto comprendere e rispettare, perché nel rispetto delle differenze si vede il rispetto dell'altro. La globalizzazione che tende ad omologare ogni cosa e chiunque, deve fermarsi di fronte alla cultura, per rispettarla e se mai comunicarla, perché ogni cultura è conoscenza e comunicare la conoscenza accelera i processi evolutivi.

Quindi, quando ci troveremo in questa società per la quale oggi inauguriamo il corso, insieme ad una organizzazione ricca di esperienze molteplici, dovremo pensare di trovarci di fronte ad una sociologia che dobbiamo imparare a conoscere perché è diversa da quella da cui proveniamo, perché diversi sono i fenomeni, le religioni, il passato, il presente; dove atavicamente si

pensa in maniera diversa da noi, perché diversi sono stati i processi di vita e di sopravvivenza, diversi sono gli archetipi che definiscono grosso modo i concetti di bene e di male, di lecito e di illecito, di uguale e disuguale. La sociologia dei Paesi del deserto del Sahel è diversa da quella dei Paesi del Golfo di Guinea, da quella del Sud-Africa, da quella della regione dei Grandi Laghi e tutte sono diverse dalla nostra.

La peculiarità di tale sociologia è stata costruita dalla peculiarità delle psicologie umane che si incontrano e si associano, diventando tribù, etnie, popoli, i caratteri dei quali risalgono ai primitivi sforzi di sopravvivenza, e via via divengono fino ai giorni nostri, condizionati dall'attualità. Vorrei ricordare che le grandi migrazioni a causa della siccità oppure delle inondazioni, così come il nomadismo di alcuni popoli e la pastorizia di altri rappresentano caratteri significativi dai quali non si può prescindere.

E' inoltre il diverso valore dell'utilità marginale delle cose in relazione alla quantità disponibile, che mette in relazione società disvelando la povertà in relazione alla ricchezza e viceversa.

Quindi vi sono tante sociologie, perché vi sono tante psicologie che si relazionano e che devono essere rispettate per quelle che sono.

Le Grameen Banks non sarebbero sorte se Mohamed Junus non avesse compreso questo, proprio perché proviene dal Bangladesh.

Inoltre l'operatore umanitario in queste aree incontra società di orfani, quando gli adulti sono in guerra; società di mutilati vittime o società prevalentemente di donne; e quando ci sono il 30% di orfani o il 40% di mutilati, o la maggioranza di donne, i processi di evoluzione devono tenere in considerazione l'umanità che deve portarli avanti, perché come non si esporta la democrazia, così non si esporta lo sviluppo; vanno create le condizioni culturali, sociali emotive ed economiche per entrambi.

Il consiglio che mi viene di dare e che è giusto, oltre che necessario, rispettare le diversità, non soltanto per un riconoscimento eventualmente antropologico della originalità di ogni singolo individuo umano, ma per suscitare il confronto all'interno delle ricchezze universali dei saperi.

In definitiva sono le ricchezze universali dei saperi che costituiscono il *background* dell'umanità, delle quali la civiltà occidentale è solo una parte importante.

Le conquiste raggiunte con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che sembra formalmente acquisita da tutti i Paesi, devono essere sempre più compiutamente attuate, facendo crescere la consapevolezza dell'etica che la permea, trasfondendosi nei valori individuati e codificati.